

**SINTESI DEL PERCORSO DI CONSULTAZIONE
DEL 'CAMMINO SINODALE'
DELLA DIOCESI DI OZIERI**

Introduzione: metodo, contenuti, effetti immediati del cammino sinodale

L'annuncio del sinodo se da una parte ha suscitato curiosità, dall'altra non ha generato una grande partecipazione emotiva nelle nostre comunità; i sacerdoti perché l'hanno giudicato come l'ennesimo tentativo di coinvolgere il laicato che si sarebbe ridotto a una produzione di documenti inattuati o addirittura non letti; i laici semplicemente per una mancanza di comprensione dei termini della questione.

Solo l'avvio effettivo della prassi sinodale e il suo svolgimento hanno prodotto un generale entusiasmo e un buon coinvolgimento. Per citare una felice metafora di un laico della forania del Monte Lerno: *«si può pensare al nostro percorso come un'auto sempre impeccabile dal punto di vista estetico ma sempre lasciata a riposo, e la piacevole sensazione che si è provata di fronte a questi incontri di confronto è stato che basta girare la chiave che il motore sorprendentemente funziona. Si ha necessità solo di scaldarlo un po'. Si è riscoperto un grande valore e un grande desiderio di far sentire la propria voce»* (Salvatore).

Si è maturata nel tempo la consapevolezza che 'essere in cammino sinodale' è la vera anima dell'«essere Chiesa», uniti in comunione dalla stessa fede nel Cristo Risorto, guidati dalla profezia dello Spirito, in ascolto della Parola di Dio, impegnati nel cammino personale di conversione! Il sinodo ha alimentato poi la speranza che questo nuovo percorso non sia isolato, e ha nutrito il desiderio della comunità di essere protagonista, insieme alla consapevolezza che sia la scelta giusta per la Chiesa di oggi.

La diocesi di Ozieri ha avviato il percorso sinodale già nel maggio del 2021 nel presbiterio in due sessioni distinte, prima nelle foranie (maggio - giugno 2021), successivamente in due incontri di fraternità sacerdotale che hanno coinvolto l'intero presbiterio con il vescovo (settembre – ottobre 2021). Ci si è confrontati a partire dall'interrogativo fondamentale del documento preparatorio e si è discusso sulle modalità concrete di coinvolgimento della comunità diocesana intera nell'ascolto richiesto dal Sinodo.

A settembre del 2021 si è costituita l'equipe di lavoro formata dal vescovo, dal vicario generale, dai vicari foranei. Sono stati nominati i referenti nella persona di don Angelo Malduca e nella sig.ra



Maria Pina Zappu. L'equipe nella fase preliminare ha riflettuto su come realizzare concretamente l'invito di papa Francesco di "convolgere tutti". Tenuto conto del fatto che si tratta di una piccola diocesi si è deciso di privilegiare il lavoro nell'ambito parrocchiale, allargando poi l'ascolto e il confronto all'ambito scolastico, di intesa con gli insegnanti di religione per coinvolgere il maggior numero di giovani, infine con il Consiglio Pastorale diocesano, rappresentativo anche di tutti gli uffici pastorali.

Il percorso è stato uniforme nel metodo utilizzato nei tavoli sinodali, quello peraltro suggerito dal Vademecum, diversificata invece nel coinvolgimento delle persone e nella composizione dei tavoli. Chi ha optato per delle assemblee parrocchiali, chi per tavoli sinodali eterogenei (un membro per ogni gruppo o servizio nella comunità), chi per tavoli omogenei (gruppi famiglie, giovani, catechesi, cultura etc.), chi coinvolgendo il Consiglio pastorale, per l'occasione allargato ad altri componenti).

Riguardo ai contenuti tutti hanno avuto come punto di partenza l'interrogativo fondamentale del sinodo: «*Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, "cammina insieme": come questo "camminare insieme" si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"?*» e come strumento di lavoro i nuclei tematici offerti dal Documento preparatorio del Sinodo, già sintetizzate dal vescovo in 4 nuclei, senza discostarsi dall'impianto generale offerto, e riviste dai parroci con i consigli pastorali o dalle equipe di lavoro parrocchiali, a seconda del contesto e del vissuto della propria comunità.

L'esperienza sinodale ha fatto subito emergere la gioia nel condividere, la bellezza di trovare persone piacevolmente colpite dal poter partecipare ad incontri che ritenevano esperienze chiuse ad una cerchia ristretta. C'era il bisogno e il desiderio di parlare, di essere ascoltati, la voglia di incontrarsi, e condividere. Si è scoperta la gioia di ritrovarsi con persone conosciute, con compagni di viaggio di percorsi comuni, ma partendo da un modo nuovo di guardarsi, da un ascolto senza pregiudizi, parlando senza sovrapporsi. È perciò importante sottolineare che **l'impronta nuova è stata decisamente il metodo** che ha portato a una nuova consapevolezza, tale da suscitare la voglia di non rendere isolata questa esperienza. In questo ascolto reciproco è emersa con forza la presenza dello Spirito che ha guidato i passi di questo cammino diocesano, ha riempito i silenzi tra una condivisione e l'altra, ha dato forza nei momenti di difficoltà.

Le difficoltà non sono mancate. È stata necessaria sicuramente la demolizione di alcuni pregiudizi legati alla conoscenza di alcune persone; si è riscontrata, inoltre, la difficoltà nel raccontarsi, la mancanza di profondità, il lasciarsi andare senza filtri, l'utilizzo di stereotipi o del "sentito dire" che non provengono da una esperienza personale. L'esperienza di fede, delle volte, è

vissuta in maniera troppo personale, molto privata e individualista, si vive un'esperienza di Chiesa troppo superficiale che non è comunione e partecipazione.

Questa esperienza segna un nuovo inizio, un buon punto di partenza.

Il nostro sguardo e lo sguardo della società sulle nostre comunità

Tutti si sentono parte della comunità parrocchiale. Questo testimonia **un diffuso e ben radicato affetto per la Chiesa**, prima di tutto perché si sa che al di là della effettiva partecipazione lì, nella parrocchia, c'è qualcuno che ti può ascoltare; perché è attraverso di essa che è possibile vivere in maniera seria e impegnata anche quei forti momenti di aggregazione sociale che sono le feste e infine perché la parrocchia fa rete con le altre realtà sia istituzionali (amministrazione) sia associative (*Pro loco*, società sportive, di volontariato etc.)

Se si tratta di stabilire chi effettivamente fa parte della comunità cristiana perché fa esperienza di comunione, di ascolto, di appartenenza, non solo si riducono i numeri, ma si comprende subito che non tutti hanno la consapevolezza di cosa sia davvero una comunità cristiana, di quale sia la sua identità e cosa significhi realmente appartenergli. Non c'è una avversione alla Chiesa, le famiglie chiedono i sacramenti per i loro figli, invocano aiuto in particolari necessità, si coinvolgono in attività di ordine sociale e aggregativo, ma è difficile il coinvolgimento in attività che riguardano il cammino di fede e che la parrocchia propone. Tra le tante cause, emerge un **modo intimistico di vivere la fede**, spesso accontentandosi di una partecipazione alla vita della comunità ecclesiale semplicemente funzionale al rispetto del precetto domenicale per alcuni e alla recezione dei sacramenti per la gran parte.

Se osserviamo la comunità al suo interno, si notano alcune criticità concrete: la chiesa vive una fase di invecchiamento, una percezione che si avverte nella catechesi, nella partecipazione ai sacramenti; i laici non sono stati preparati a una partecipazione e corresponsabilità nella vita della chiesa e la Chiesa appare ancora "**pretocentrica**", la presenza del presbitero, infatti, risulta ancora troppo marcata, anche dove la presenza dei laici potrebbe essere stimolata maggiormente. E' facile del resto riscontrare che frasi ricorrenti del tipo "*faccia lei*", deresponsabilizzano, non impegnano a prendere posizione, a spendere tempo, a donare energie. Una chiesa "**pretocentrica**" a volte fa comodo.

Le parrocchie, in buona parte, offrono momenti di approfondimento spirituale e di formazione teologica e pastorale, ma non sempre c'è costanza nella frequenza e consapevolezza che ogni servizio vada accompagnato da una robusta spiritualità. Non c'è la mentalità delle volte. Le priorità sono altre

e forse le proposte non intercettano l'interesse e i bisogni delle persone. Ciò che è più carente è proprio l'ascolto della Parola di Dio che nutre la fede della comunità parrocchiale. Quanti vivono un servizio devono fare dell'ascolto della Parola di Dio, il cuore della propria esperienza di fede. Si avverte **la fatica della formazione**, ci si rende conto della poca conoscenza della Scrittura e della rivelazione cristiana e la preparazione catechistica di base riscontra notevoli carenze, proprio a partire dalle verità fondamentali della fede cristiana. Nel trinomio vita liturgica, cammino personale di formazione e servizio alla comunità, non c'è armonia anche perché è troppo **sbilanciato sul servizio**.

L'ascolto nella comunità, in particolare delle situazioni di fragilità e delle periferie esistenziali

La **sfida** più difficile, ma necessaria è quella dell'ascolto di tutte le realtà presenti nel territorio. Nelle nostre parrocchie ci sono diversi tipi situazioni di marginalità e fragilità. Sono le realtà che facciamo più fatica ad ascoltare perché più scomode da accettare: povertà, emarginazione sociale, mondo della sofferenza e della solitudine, del non lavoro, droga, insoddisfazione, inquietezza tra i giovani, abbandono scolastico, debolezza emotiva, problemi familiari, isolamento sociale, depressione, diventate ancora più rilevanti nella pandemia.

Non nascondiamo a noi stessi come spesso ci si lasci condizionare da stereotipi e pregiudizi, nonché da una certa diffidenza e indifferenza, che interferiscono per un ascolto attento e pieno di compassione di queste fragilità fisiche e morali. **La nostra capacità di ascolto è frenata, ancora, dalla mancanza di tempo da dedicare all'altro**, dalla fretta che domina i nostri rapporti personali, dalla mancanza di gratuità e di fiducia.

Serve partire ricercando motivi e temi lontani da quelli tipicamente ecclesiali, per esempio stare vicino alle persone che si sentono emarginate e dare aiuto in maniera concreta, semplicemente partendo dal punto che, basta poco, per far sorridere e sperare. Serve valorizzare le positività presenti nel nostro ambiente: il mutuo soccorso che scatta spontaneamente nelle situazioni di necessità, il volontariato nelle sue varie forme, le Caritas parrocchiali, in alcune comunità il volontariato vincenziano. Bisogna fare in modo che la disponibilità evangelica presente in queste cose esca dall'episodico e l'azione caritativa non sia appannaggio di un solo gruppo, ma il gruppo stesso aiuti la comunità a mettere in primo piano l'attenzione ai più fragili.

È importante avere pazienza, tempo, ascolto, discrezione e riservatezza. Essere ascoltati è un'opportunità decisiva e un momento importante nella vita di chi normalmente non viene considerato; è anche un momento delicato perché parlare di sé significa aprirsi e mettere a nudo anche le proprie ferite. Nei loro confronti occorre stimolare senza umiliare perché in quel momento bisogna

salvaguardare la dignità della persona. Agendo nel silenzio, lontano dai riflettori siamo sicuri di coinvolgere il soggetto fragile.

È emerso anche il ‘debito di ascolto’ nei confronti di tanti che condividono l’appartenenza sociale al nostro territorio, non interessati ai temi della fede, o perché in qualche occasione hanno manifestato critiche anche pesanti nei confronti della Chiesa e della poca testimonianza di vero amore da parte di chi solitamente partecipa ai momenti di vita ecclesiale.

Altro debito di ascolto riguarda la famiglia. Essa nella considerazione delle nostre comunità risulta più destinataria delle nostre proposte che soggetto di pastorale e di corresponsabilità nella trasmissione della fede. Le famiglie non sono totalmente assenti dalla vita della comunità, ci sono alcune esperienze di gruppi famiglia e di cammini di coppia molto significativi seppur sporadici. Le famiglie seguono i figli nel cammino dell’iniziazione cristiana, ma non si sfrutta l’occasione per proporre loro un cammino di fede che dia loro maggiore consapevolezza di essere genitori cristiani e che arricchisca l’alleanza educativa tra Chiesa e casa. Degno di nota è il percorso di accompagnamento al matrimonio presente in tutte le comunità parrocchiali o foranie che costituisce un momento importante di incontro e di condivisione, purtroppo senza un seguito.

Dobbiamo dire che uno degli aspetti che è decisamente debole nel nostro ‘essere in cammino sinodale’ è senz’altro la fatica a testimoniare autenticamente una ‘Chiesa in uscita’.

L’opzione preferenziale per i giovani

Se si vuole che il cammino sinodale sia animato da un vero desiderio di rinnovamento nella Chiesa, in vista dell’annuncio evangelico, **l’ascolto e il coinvolgimento dei giovani** appare prioritario e decisivo.

La nostra diocesi, oltre le attività giovanili di alcune parrocchie conosce la **preziosa esperienza del cammino vocazionale** con 9 giovani liceali nel seminario minore e 8 seminaristi teologi (niente male per la piccola diocesi della Sardegna!).

Durante i tavoli sinodali, le osservazioni di maggior criticità sono emerse proprio nell’ascolto del mondo giovanile. Sinteticamente è stato rilevato:

- La disarmante difficoltà degli adulti educanti nel trovare linguaggi per parlare coi ragazzi rende spesso complicato un primo avvicinamento di conoscenza e coinvolgimento;
- Lo scarso investimento in formazione degli educatori come anche l’inadeguatezza degli strumenti pastorali utilizzati non risponde con efficacia alle esigenze, ai desideri e alla curiosità dei giovani e al mondo che loro rappresentano;

- Da parte dei giovani è poi evidente il cambio di sguardo sulla vita e sulla fede che comporta l'adesione o meno alla famiglia ecclesiale: la disponibilità a lasciarsi coinvolgere nella vita pastorale è molto residuale e spesso motivata da mancanza di tempo, impegni scolastici ed extrascolastici (sport, musica, attività varie), come anche dalla complessità di alcuni loro vissuti familiari e, non ultimo, da una confusa e troppo spesso incerta idea di fede (ereditata dagli adulti);

- Dal punto di vista sociale e comportamentale è evidente l'incapacità dei ragazzi di assumersi responsabilità sul lungo periodo (a volte tanto entusiasmo, ma non spendibile sul lungo periodo);

- Il cammino dell'Iniziazione Cristiana è delegato all'ora di catechesi e alla Messa domenicale: al di fuori dell'incontro del catechismo, la vita dei ragazzi si svolge in un contesto cristianizzato o indifferente alla fede (in famiglia, a scuola...), con la strana convinzione da parte delle famiglie che la fede sia un elemento assodato e acquisito già con la sola ricezione dei sacramenti. In questo modo la comunità cristiana educante e catecheta non ha l'opportunità di educare alla vita buona del Vangelo ma assume il compito di completare, coprendo l'ambito della vita sacramentale, l'istruzione delle discipline scolastiche.

- La mancanza di cammini di post-cresima è spesso determinata dalla fatica di investire energie importanti per l'accompagnamento degli adolescenti. L'esperienza di oratori e Grest parrocchiali e interparrocchiali dove i giovani sono soggetti attivi dell'animazione e della catechesi nei confronti dei più piccoli, come anche l'intenzione netta da parte della Pastorale Giovanile diocesana di costruire un percorso per la ripartenza dopo la pandemia offrono dei validi tentativi di supplire a questo vuoto di prospettiva. L'ascolto dei giovani ha marcato l'apprezzamento per queste proposte, ma allo stesso tempo ha espresso il desiderio di una più chiara e netta decisione da parte delle comunità parrocchiali di trovare spazi e proposte per essere coinvolti come protagonisti della vita ecclesiale.

- Il mondo giovanile soffre poi ancora troppo l'approccio errato dell'adulto nei suoi confronti: l'eccessiva criticità e severità nel giudizio, la poca creatività o entusiasmo nelle proposte, la fatica nell'entrare nel linguaggio, negli strumenti e negli spazi (spesso solo virtuali) dei ragazzi, la poca gioia e entusiasmo davanti anche ai piccoli successi o di fronte alle loro passioni, l'ascolto superficiale senza andare realmente in profondità, la scarsa sensibilità di fronte alle situazioni di disagio, l'insofferenza della comunità educante nei confronti dei ribelli, dei più vivaci e degli emarginati, la debole predisposizione da parte degli adulti della comunità a dedicare tempo al confronto, all'ascolto per intercettare i bisogni e suscitare desideri. La sfida educativa non può prescindere da una rete di adulti disposta a dedicare energie, attenzioni e competenze pedagogiche.

Diamo ora la parola ai giovani coinvolti in più tavoli sinodali a loro dedicato.

“Rispetto a venti anni fa, i tempi sono cambiati, il bisogno di Dio è cosa superata, sono aumentati gli interessi di ciascuno e andare in chiesa non è più l’unica occasione per incontrarsi” e poi “non è necessario andarci dal momento che si può pregare anche a casa, lo abbiamo fatto durante la pandemia ed è stato anche comodo”.

“Comunque, la mancanza di entusiasmo è causata dal modo con cui abbiamo fatto il catechismo, non andavamo volentieri, eravamo obbligati, le maestre erano poco accoglienti e gli argomenti assurdi e poco coinvolgenti”.

“sembra non ci sia posto per noi, ci sono sempre le stesse persone al comando, noi lo avremmo fatto volentieri ma i gruppi sono chiusi”.

“Noi, invece, stiamo bene! Il nostro prete ci tiene alla nostra presenza, organizza attività e la messa e il catechismo sono partecipati e tutti, dal più grande a più piccolo, veniamo coinvolti, ho iniziato da poco a fare catechismo, sono veramente entusiasta”.

“Mi pento solo di una cosa” – dice G.– “ho fatto la Cresima troppo presto. Ero in prima media e per un lungo periodo non ho più partecipato alla messa domenicale. Dall’anno scorso ho ripreso a frequentare, ormai è diventato un appuntamento fisso, vado il sabato sera se la domenica ho partita, domenica ho convinto anche Matteo a venire con me”.

“Comunque si può credere anche senza frequentare e poi tra l’insegnamento di Gesù e l’atteggiamento di molti personaggi di chiesa, c’è un abisso, inoltre, la mentalità è chiusa, arretrata rispetto al tempo che stiamo vivendo”.

“La mia famiglia non frequenta, sono stata battezzata perché mia nonna ci teneva, gli altri Sacramenti non li ho ricevuti, però credo che siano dei momenti importanti nella vita di un credente, dovrei conoscere meglio per capire di più.” Una riflessione alla quale i compagni hanno risposto sostenendo che “non cambia nulla, io ho frequentato il catechismo, ma non ho ricevuto una preparazione tale da capire cosa stessi per fare e quando ho chiesto spiegazioni, le risposte mi hanno creato più confusione”.

“Speriamo che nessuno si offenda, però – secondo noi - la Chiesa del futuro dovrebbe essere più coinvolgente, più leale, meno corrotta, più a portata di bambini, meno stressante, più giovane come mentalità, più interessante e accogliente, insomma un posto che faccia venire la voglia di andarci”.

“Io vorrei una chiesa meno scuola. Nella mia Parrocchia, andare al catechismo era come andare a scuola: lezione, silenzio, compiti a casa. Nessuna possibilità di confronto, nessuna possibilità di dire il mio parere o manifestare i miei dubbi. Mi incuriosisce e mi fa piacere che finalmente qualcuno si sia accorto che è necessario darsi da fare in questo senso, io non credo in Dio ma allo stesso tempo, non sono del tutto indifferente, quando mi capita di andare alla messa, per qualche funerale o matrimonio, mi piace ascoltare quello che dice il prete, mi fa riflettere”.

“La mia Chiesa è bella, mi piace così com’è! Non mi sono mai sentita obbligata a partecipare. Ho 17 anni, da qualche anno sono catechista, frequento l’ACR e faccio anche parte di un gruppo parrocchiale, composto da ragazzi del post cresima. Insieme abbiamo vissuto e viviamo delle belle esperienze, certo le difficoltà non mancano, qualche volta ci lasciamo sopraffare dalla pigrizia però quando ci incontriamo è subito festa ed entusiasmo. Appena le restrizioni si sono allentate, insieme ad una amica, con il permesso del prete, abbiamo deciso di intrattenere i bambini, dopo la messa domenicale; una sorta di oratorio, un modo per attirare i più piccoli ma anche un’occasione in più per divertirci insieme”.

In allegato una lettera al Papa pensata da una classe di un liceo

Uno sguardo verso il futuro

- Persistere nell’impegno in Parrocchia e in Diocesi nonostante le difficoltà, con speranza, entusiasmo e con l’esempio, senza scoraggiarsi. Bisogna essere Testimoni dell’annuncio evangelico.
- Un funzionamento meno episodico degli organismi di ascolto e confronto (Consigli pastorali e altri consigli specifici) e di una reale valorizzazione di laiche e laici nella pastorale parrocchiale.
- Riconoscere e rendere visibili (con l’istituzione di specifici ministeri laicali e il diaconato permanente) i carismi presenti in tutte le comunità. Può essere fatto più facilmente attraverso piccoli gruppi che affrontino esperienze formative particolari: liturgia, catechesi, Bibbia, percorsi di spiritualità, confraternite, azioni caritative di sostegno al prossimo (anziani, poveri, malati...), dottrina sociale della Chiesa e politica, sono ambiti nei quali può essere utile far confluire un maggiore impegno comunitario.
- Valorizzare associazioni e movimenti con il proprio cammino spirituale. La ricchezza di grazia presente nella loro esperienza può nutrire la vita di fede e di comunione nella comunità cristiana.
- Tradurre il cammino sinodale rafforzando le esperienze già presenti delle “Comunità pastorali”, condividendo percorsi formativi, e altre occasioni di confronto, di ascolto tra le parrocchie.
- Può essere utile avvicinare le persone attraverso iniziative e progetti creativi e avvincenti. Dimostrare che si possono ottenere risultati utili e appaganti per la vita personale e soprattutto per la crescita delle nuove generazioni.
- Inoltre, occorre ampliare le proposte ai gruppi di persone di diverse età, ai giovani e meno giovani e a chi sta ai margini della società e necessita di una semplice parola un semplice gesto per far scaturire in loro la voglia di riscoprirsi e rimettersi in gioco.

- Giovani e famiglia devono essere i due ambiti su cui bisogna operare interventi adeguati.
- Cura e attenzione alle coppie di separati, divorziati, conviventi e risposati.
- Potenziare gli oratori che sono il luogo adatto per l'aggregazione, la formazione l'animazione degli adolescenti e del mondo giovanile con progetti pensati e obiettivi mirati. È l'occasione per costituire una alleanza educativa con le famiglie.
- La parrocchia dev'essere rinnovata nel rapporto con il territorio per riscoprire nuovi legami nelle sue molteplici dimensioni sociali e culturali e rendere fattiva la collaborazione con altri soggetti sociali e con le Istituzioni, promuovendo attività comuni allo scopo di avvicinare un sempre maggior numero di persone.
- È necessario **ripensare al ruolo della parrocchia** dove il parroco non sia l'unico "protagonista", tutti devono avere un ruolo attivo e collaborativo nel rispetto del pensiero di un cammino comunitario. Bisogna ricreare una nuova coscienza nei fedeli, per sentirsi parte integrante della Chiesa.

I gruppi sinodali chiedono che la Chiesa assuma un linguaggio inclusivo e sia aperta a tutti.

Ogni individuo deve essere preso in considerazione ed essere ascoltato, senza differenze di sesso (o di tendenza sessuale) né di status sociale. In particolare, si chiede che la Chiesa sia attenta e aperta all'ascolto dei giovani e alle donne, e all'accompagnamento dei divorziati e dei risposati. La Chiesa, dunque, non deve escludere nessuno, ma deve costruire ponti con tutti. Per questo viene chiesto un approccio dinamico e laborioso, al fine di conoscere e di valorizzare tutte le esperienze di vita dei fedeli.

Serve un dialogo capace di toccare il cuore delle persone, di ascoltarne il grido e la sofferenza, di coglierne i desideri di senso, le paure e le risorse, affinché ogni cercatrice e cercatore di Dio possa trovarlo e sentirlo vicino.